

Prefazione

«רק אדם הנשכח מלבה ואמת»

«Muore solo colui che viene scordato dal nostro cuore»

Yehudit Hendel, *I villaggi del silenzio*

Il termine *Torat Chaim* (תורת חיים, Insegnamento di Vita), esprime la completezza del rapporto che il popolo ebraico ha instaurato con i libri della Bibbia. Ogni parola, ogni versetto e libro del canone costituiscono una parte intrinseca dell'insegnamento ininterrotto, percepito e trasmesso da Mosè agli israeliti e da questi alle future generazioni. Da allora, lungo il tempo trascorso e il cammino della storia, la *Torat Chaim* continua a consolidare e generare la grande lettura detta "Biblioteca del sapere", composta dai cinque libri della *Torah*, gli otto libri dei Profeti, gli undici volumi degli Scritti, con i successivi codici, *Mishnah*, *Talmud* e *Midrash*, un'infinità di testi narrativi, giuridici e storici, la linfa vitale dell'esistenza della collettività ebraica.

Dal monte Sinai, Mosè si rivolse a tutto il popolo, uomini e donne, consegnando loro due tradizioni inscindibili, orale e scritta, costituenti un'unica entità di studio e apprendimento. Ogni mattina e di sabato, al termine della lettura dal Pentateuco, si pronuncia la seguente benedizione: «Benedetto sii Tu Signore Dio nostro Re del Mondo, che ci hai dato la Legge che è Legge di verità, e così piantasti in mezzo a noi il mezzo di accedere alla vita eterna»¹. La *Torah* scritta si riferisce alla legge della verità, mentre quella orale è l'insegnamento della vita. In *Es.*, 19, 3 leggiamo che prima della consegna delle Tavole della Legge, «Mosè salì incontro al Signore e Questi, chiamandolo dall'alto della montagna, gli

¹ Siddur della Comunità Ebraica di Torino, 1995, vol. 1, p. 49.

disse: “Indirizza questo messaggio alla casa di Giacobbe e questa dichiarazione alla casa di Israele”. Nel libro omiletico *Pirke Derabbi Eliezer*, si spiega perché il messaggio consegnato a Mosè dal Signore viene, in realtà, diretto a due diversi tipi di uditorio.

L'assemblea di Israele, radunata alla vigilia di sabato, distante dal Monte Sinai, infatti fu divisa tra donne, dette *Bet Yaakov*, Casa di Giacobbe e uomini, i figli di Israele. Secondo il *Midrash*, Mosè chiese prima alle donne di accogliere la *Torah*, investendole di una grande responsabilità e importanza e sapendo che gli uomini le avrebbero seguite. Altri maestri, come l'autorevole commentatore medioevale Rashi, il rabbino Shlomo Yitzhaki, annotano diverse ipotesi sulla natura delle donne, *Bet Yaakov*, del resto non nominate esplicitamente nel testo biblico. A proposito la studiosa Vanessa L. Ochs dice che nell'ambito ebraico ogni generazione, scuola di pensiero e pubblico di lettori ha sempre scelto dal *mare magnum* i commenti, le tradizioni e i simboli che, in coerenza con la legge (la *Halakhah*), risultavano attinenti alla propria vita, poiché il modo di raccontare e interpretare le storie del passato incide fortemente sulla formazione del presente e sulle usanze future².

In Genesi 5, 2 la definizione «essere umano», *Adam*, si riferisce al maschio e alla femmina: «Li creò maschio e femmina, li benedisse e diede loro il nome “Adamo”». Tale equiparazione linguistica viene spiegata dai commentatori del *Midrash Rabbah* in diversi modi e, tuttavia, è chiaro che una simile visione di parità ha avuto lungo i secoli un'evoluzione dovuta sia al sistema sociale e culturale del mondo antico in cui agivano e si formavano i protagonisti della Bibbia, sia alla molteplicità e alla varietà tematica e stilistica dei testi stessi. Una lettura critica del canone ebraico rivela che i racconti biblici presentano un panorama affatto stereotipato del mondo femminile, in cui esse, oltre a compiere all'interno della famiglia e del clan ruoli importanti di gestione in veste di madri, levatrici ed educatrici, svolgevano altri mestieri

² AA.Vv., *Lift Up Your Voice*, Rene Levin Melamed, Tel Aviv 2001, p. 182.

di notevole importanza sociale e per noi anche antropologica e culturale.

A volte le funzioni si intrecciavano, come nel caso di Anna, la cui supplica per avere un figlio, secondo la tradizione, rappresenta il modello della preghiera ebraica (*ISam.*, 1, 13): «Anna parlava in cuor suo; soltanto le sue labbra si muovevano, ma la sua voce non si udiva». L'atto intimo, il dolore di una maternità mancata e la forza del voto diventano, attraverso i commenti successivi, un insegnamento sul carattere della preghiera e, in generale, un'indicazione per tutto Israele (*bTalmud, Berachot*, 31, 1). Ma anche l'espressione personale di Anna assume in realtà un aspetto pubblico, perché la partecipazione al momento del sacrificio e l'implorare silenzioso si compiono al tempio di Shiloh e la sua preghiera, pur nella sfera privata, è osservata dal sacerdote Eli in un luogo di culto della collettività. La ricerca di delineare lo spazio delle donne solo all'interno della casa si è accentuata nel periodo post biblico, attribuendo al versetto di *Sal.*, 45, 14: «La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito» il significato di tutela della modestia e dell'onore della donna lontano dall'ambito pubblico, mentre il testo in ebraico si riferisce alla bellezza e al bene materiale portati dalla fanciulla nella casa del re³. In *ISam.*, 8, 13, si racconta dei mestieri e dell'artigianato che il re, tanto anelato dal popolo, avrebbe imposto come tributo alle figlie di Israele: «Prenderà anche le vostre figlie per farle sue profumiere e cuoche e fornaie». Oltre all'ammonimento sulla futura struttura governativa, il lettore incontra un'indicazione precisa dei mestieri e del coinvolgimento delle donne nel tessuto sociale della vita delle tribù. In *Es.*, 35, 25 le donne contribuiscono alla costruzione e all'abbellimento della Tenda dell'Alleanza, mentre secoli dopo, nel libro di Neemia (3, 12), le figlie della famiglia Sallum partecipano alla costruzione delle mura di Gerusalemme. «Accanto a loro lavorava alle riparazioni insieme con le figlie, Sallum figlio di Allòches, capo della metà del distretto di Geru-

³ Ronnie Haffner, <http://www.safa-ivrit.org>

salemme». Oggi come allora, lo status sociale delle persone viene determinato dalla visibilità e dall'importanza pubblica raggiunte dalla posizione sociale o dai mestieri legati all'istruzione e alla cultura. I testi presentano donne diverse tra loro, con caratteristiche e vocazioni specifiche, ma esse sono unite dall'attenzione che la narrazione attribuisce alla loro figura e al contesto in cui si svolge la propria vicenda personale.

Nel percorso ininterrotto di commenti e interpretazioni, a volte l'importanza del personaggio biblico giunge attraverso un'elaborazione dotta e alquanto recente. Come nel caso della percezione della figlia di Iefte, sacrificata per le parole impulsive del padre, che nella lettura della studiosa israeliana e Rabbinic Court Attorney, Rivka Lovitz, si trasforma da figura senza nome a portavoce e difensore delle figlie di Israele al cospetto dell'emanazione femminile di Dio, la *Shekhina*⁴. Le due donne sagge, da Tekòa e da Abel-Bet-Maacà (2Sam., 14 e 20), si distinguono per la loro professionalità, ovvero la sapienza e la capacità retorica e, in effetti, i loro discorsi riescono a convincere il re Davide e il suo ministro Ioab a cambiare strategia di guerra⁵. E anche se in generale non si attribuisce un ruolo regale alle donne, nel periodo degli Asmonei dopo la morte di Alessandro Ianneo, la moglie Shlomtzion (Salomè, I secolo a.e.v) sale al trono e governa durante l'ultimo periodo di sovranità ebraica indipendente in terra di Israele. Il Giudice della Corte suprema di Israele, Haim Cohen, precisa che il regno di Shlomtzion non è stato ostacolato dai maestri, anzi veniva da loro lodato; i farisei ripresero la posizione di guida e l'abbondanza si manifestò anche nelle imprese militari e nella raccolta dei frutti della terra⁶.

Ci sono altre storie importanti, episodi apparentemente mar-

⁴ R. LOVITZ, *Vatelech vatidrosh*, Midrash Nashi, Bar Ilan 2003, p. 28.

⁵ Sulla saggezza cfr. A. ROFÈ, *Introduction of the Literature of Hebrew Bible*, Carmel, Jerusalem 2006, pp. 379-389, in ebraico.

⁶ H. COHEN, *Zechuyot adam bamikra uvaTalmud*, Università meshuderet-Misrad Habitachon, Tel Aviv 1989.

ginali e figure portatrici di interessanti riferimenti alla posizione delle donne prima dell'epoca rabbinica, in cui la trasmissione della *Torah*, la rivelazione e la legge sono passate ai maestri, ovvero i rabbini, investiti dall'autorità di insegnare e giudicare. In uno dei punti cruciali per l'identità ebraica del popolo di Israele, ai tempi del re Giosia nel VII secolo a.e.v., spicca la figura della profetessa Culda, che assume per il narrativo delle donne una notevole rilevanza. In *2Re*, 22, 14, si racconta del ritrovamento del libro della legge e la decisione del re di inviare una spedizione di sacerdoti, scribi e ministri «dalla profetessa Culda moglie di Sallùm, figlio di Tikva, figlio di Carcas, guardarobiere; essa abitava in Gerusalemme nel secondo quartiere», per accertare l'autenticità del libro sacro. L'autorità di Culda, moglie di un funzionario della casa reale, è forte e le sue parole dette con grande determinazione, dall'interno del palazzo, vengono ascoltate e seguite anche dal popolo; dopo la sua conferma il libro, probabilmente parte del Deuteronomio, torna alla sua antica gloria⁷. «Così va spesso il mondo» dice Don Abbondio nell'ottavo capitolo dei *Promessi Sposi*; ogni generazione ha una sua interpretazione e in effetti i saggi che operano dopo la distruzione del secondo Tempio sminuiscono la figura di Culda con diverse argomentazioni. A detta loro lei era una parente di Geremia e, nei momenti in cui il profeta si assentava, veniva interpellata sostituendolo (una sorte di profetessa part-time). Altri sostengono anche, sminuendo l'importanza e il rigore della sua profezia, che Culda è considerata discendente della prostituta Rahab e il suo nome (simile a quello di un roditore) diventa fonte di ironia e scherno⁸.

La letteratura post biblica che opera in tempi di esilio e di grandi difficoltà esistenziali ha estromesso le donne dalla sfera

⁷ T. COHN ESKENAZI (a cura di), *The Torah – A Women's Commentary*, URJ Press, New York 2008, p. 1284.

⁸ H. F. CIPRIANI, *Ascolta la sua voce*, La Giuntina, Firenze 2011, pp. 40-41; *Talmud, Trattato Megillah* 14, 2; R. ELIOR, *Neviot bamikrah uvemasoret Khazal: nekudot mabat mishtanot*, Yahadut Chofshit, 25, 2002.

pubblica, dalla leadership e dall'espressione verbale, tanto che la capacità di giudizio o semplicemente le loro abilità vengono sottoposte a numerose restrizioni, tra cui quelle concernenti lo studio, soprattutto quello del sistema normativo e giuridico. La frase che guida il pensiero della società ebraica nella diaspora, influenzata naturalmente dalle società gentili in cui la donna non godeva di uguaglianza di diritti, si può dimostrare con l'affermazione del grande filosofo e giurista, Maimonide, riportando un commento e un'indicazione al versetto già citato sopra: «Tutta la sua gloria, figlia del re, è interiore». Quando Maimonide tratta l'ampia questione dei rapporti di coppia (*'ishut*) raccomanda: «La donna non deve uscire da sola da casa, ma solo una volta o due al mese, secondo la necessità, perché la bellezza della donna consiste nello stare dentro [casa], com'è scritto, "Tutto l'onore della principessa è all'interno"»⁹. Per una parte del mondo ebraico ortodosso quelle regole, considerate quale tutela del pudore e del riserbo, vigono tutt'ora.

Dal periodo delle grandi *yeshivot* (scuole rabbiniche) della Babilonia fino all'emancipazione, le società ebraiche dal Kurdistan fino alla Francia, alla Polonia e all'Italia, hanno conosciuto diverse donne studiose ed erudite, poetesse e responsabili di riforme sociali e di azioni di salvataggio dei fratelli in difficoltà, ma il vero cambiamento nell'accettazione delle donne come individui responsabili e uguali nella società comincia solo con l'Illuminismo e la primavera dei popoli del XIX secolo, che porta alla nascita della corrente riformata in Germania e successivamente alla filosofia dell'organizzazione politica ebraica tradizionalista o sionista in Est Europa.

Yeshayahu Leibovitz denuncia l'errore concettuale di non includere le donne nel mondo dello studio, dell'apprendimento e della cultura. Per molti secoli esse sono state private della reci-

⁹ MAIMONIDE, *Mishne Torah*, Hilkhot Ishut, cap. 13, regola 11; Maimonide commenta *Salmi*, 45, 14.

procià nella conduzione della vita spirituale, un atteggiamento diffuso in tutte le società e non solo in quella ebraica. Maria Teresa Milano segnala alcuni casi eccezionali, dal periodo talmudico in avanti, di donne ebreë studiose. A quanto pare lo stimolo del sapere e di volere intervenire presso la propria comunità non è mai cessato in momenti e luoghi diversi, proprio in smentita del detto: «Chi insegna parole di *Torah* a sua figlia, è come se insegnasse futilità»¹⁰. Questo atteggiamento, dice Leibovitz, «è un errore grave e costituisce un disastro per il mondo storico ebraico. La partecipazione all'ebraicità si realizza attraverso il compimento dei precetti e la partecipazione nella condivisione della tradizione e della spiritualità. Chi studia collabora alla presenza della Shekhina in mezzo al popolo di Israele. Allontanare le donne dallo studio significa sottrarle a un diritto basilare e rendere la loro ebraicità inferiore a quella degli uomini»¹¹.

Ma anche nel periodo post biblico, il *Talmud* e i suoi commentatori citano le donne la cui qualità risiede nello studio e nella determinazione di esercitare la spiritualità. Nel *Talmud Babilonese* si racconta di Yilta, moglie di Rav Nachman, che insiste con un altro maestro, il rabbino itinerante Rav Ulla giunto dalla Terra di Israele, per poter bere dal calice di vino su cui egli ha pronunciato la benedizione del cibo. Le donne, sostiene Ulla, sono già benedette per mezzo della fertilità data loro dal marito. Yilta, nell'udire questa affermazione, scende adirata in cantina e spacca quattrocento anfore di vino per dimostrare che il vino prezioso è secondario al valore spirituale della partecipazione alla benedizione¹².

¹⁰ *Mishna*, trattato *Sotah* 3,4 – parole di Rabbi Eliezer in contraddizione con Rav Azai.

¹¹ Y. LEIBOVITZ, *Ma'amada shel haisha Halacha e meta-Halacha*, atti di un Convegno, Gerusalemme 1980.

¹² *Talmud*, *Berachot*, 71,a; I. TAL, *Integrating Women into Second Temple History*, Texts and Studies in Ancient Judaism 76, Mohr Siebeck, Tübingen 1999, p. 171.

La percezione del ruolo delle donne dai tempi post biblici fino all'era moderna è stata marginale, le doti della donna si confrontavano con le grandi leggende femminili e le tradizioni esterne all'ebraismo: le quattro madri di Israele, le profetesse, la regina Ester e la straniera Ruth. Inoltre la mancanza di istruzione impediva loro un coinvolgimento attivo. Le donne dell'Est Europa leggevano dall'inizio del XVII secolo un libro scritto in yiddish intitolato *Tze'ena Ure'ena*, stampato a Praga e composto dal Pentateuco, esegesi, commenti midrashici, con i cinque rotoli, curato da Rabbi Yaakov Ben Yitzhak Ashkenazi (Janov, Polonia). La lettura, morale e didattica, veniva svolta soprattutto il sabato pomeriggio.

Dagli anni Ottanta del XX secolo l'attenzione dei centri accademici, la ricerca archeologica, antropologica, gli studi di *gender* e le posizioni importanti acquisite dalle donne ebreë (e non) nel mondo occidentale e in particolare negli Stati Uniti e in Israele hanno rivolto l'attenzione a un complesso interessante e rappresentativo di figure femminili, permettendo una lettura più accurata dell'ampio quadro della società ebraica religiosa. Una realtà geografica composta di luoghi e comunità ebraiche piuttosto diverse tra loro, in cui non è mancata, seppur in modo discontinuo, l'espressione colta e creativa di grandi figure femminili di cui questa pubblicazione segnala una sorta di mappa della conoscenza, forse poco conosciuta al di fuori del mondo ebraico.

L'autrice tratta una di quelle figure eccezionali, *Fraulein Rabbinerin* Regina Malka Jonas, singolare per la sua istruzione, la fede, il lavoro in ambito sociale e gli ottenimenti nello studio delle fonti ebraiche, ma anche per la sua vicenda personale, le scelte coraggiose e la determinazione di dedicarsi completamente allo studio della *Torah* nonostante le difficoltà economiche e di *gender*. Eccezionale perché la *Rabbinerin*, donna maestra diplomata alla Hochschule für die Wissenschaft des Judentums nel 1930, è stata deportata e uccisa dai nazisti e la sua storia per più di cinquant'anni è caduta nell'oblio. La berlinese Regina Jonas

fu deportata al ghetto “modello” di Terezín, a cui l'autrice ha già dedicato una ricerca approfondita, e da lì fu inviata all'ultima fermata, la famigerata rampa di Auschwitz Birkenau. Morì nel 1944 e da allora per lunghi anni è calato un sottile velo di silenzio sulla sua storia così unica, anche tra le tante ed eccezionali memorie dei sopravvissuti e delle vittime del sistema nazista.

Il rabbino Riccardo Di Segni, nel suo saggio sul percorso da compiere per l'ottenimento del titolo di rabbino, esplica la storia dell'istituzione, i diritti, i doveri e approfondisce la situazione mondiale del rabbinato assegnato alle donne¹³. Faremmo torto a Regina Jonas se la discussione sulla sua biografia e memoria si limitasse solo alla definizione ortodossa o meno del suo titolo e forse, leggendo alcuni *responsa* di grande attualità, si può dire che Regina Jonas è senz'altro *Morat Hora'ah*, Docente dell'Insegnamento. In effetti, entrambi i termini nascono dalla radice da cui è formata la parola *Torah*, quella che per la Jonas fu, fino all'ultimo momento, *Torat Chaim*¹⁴.

Come scrive Maria Teresa Milano, ci sono state donne maeestre nella storia ebraica, ovvero nella storia dell'umanità: Rachel moglie di Rabbi Akiva, distinta per la sua intelligenza emotiva e Beruria moglie del maestro Meir, un'eccellente erudita e donna provata. Presso la comunità ebraica proveniente dall'Iraq, considerata tutt'ora come punto di orgoglio, operava la studiosa curda Osnat Barazani, figlia del capo della Yeshiva di Musul, che nel XVII secolo insegnava presso la scuola del padre. Forse oggi le loro biografie non sono più relegate a una narrazione lontana, il cui accesso è rimasto a lungo in mano agli uomini studiosi della *Torah* e poi ai ricercatori nel campo dell'ebraistica. Il libro, giusta-

¹³ AA.Vv., *Scritti in memoria di Umberto Nahon. Saggi sull'ebraismo italiano*, Fondazione Sally Mayer-Raffaele Cantoni, Jerusalem 1978; per una maggiore conoscenza del concetto del rabbinato cfr. ZE'EV WILHELM FALK, *Ordination and Appointment in the period of the Temple*, Hugo Mantel, *HTR* 57 (1964) 40 325-346; Sita Daat in ebraico.

¹⁴ Cfr. *responsa* di Rav Yoel Bin Nun, 2008, www.jofa.org/pdf/responsa in ordination of woman.

mente, non scorda una tappa educativa fondamentale, la pioniera Sara Schenirer, fondatrice della scuola femminile Beit Yaakov, che nel 1918, all'inaugurazione a Cracovia, aveva solo venticinque allieve, mentre nel 1938, a un anno dall'inizio dell'annientamento dell'ebraismo polacco, il suo istituto con un movimento giovanile e campi estivi contava trentacinquemila ragazze.

È alquanto particolare che fino a pochi anni fa, nessuno storico della Shoah, esperto del ghetto di Terezín o della macchina della morte di Auschwitz, avesse mai scritto una biografia o un saggio su Regina Jonas. Diversi libri hanno trattato la memoria dei rabbini che hanno accompagnato con coraggio e dedizione le loro comunità nei ghetti e nei Lager. La ricerca ha toccato le figure che stavano accanto alla Jonas come il rabbino Leo Baeck, suo maestro a Berlino, con cui ha condiviso il destino della deportazione e il lavoro umanitario e spirituale a Terezín, e il filosofo e medico viennese Viktor Frankl, entrambi sopravvissuti alla Shoah. Le testimonianze sono scarse, una foto sola, alcune corrispondenze e una tesi ancora da tradurre in italiano, di cui molti estratti vengono riportati in questa pubblicazione.

Questo saggio, il primo in Italia, si aggiunge ai lavori di altre studiose come Katerina von Kellenbach, Elisa Klapheck e Marglit Shlain¹⁵, che con un attento lavoro e un percorso di ricerca riportano nei nostri cuori la storia della Rabbinerin, Regina Malka Jonas.

יהיזכרהברוך

Che sia benedetta la sua memoria

Sarah Kaminski

¹⁵ Convegno Donne e Shoah, Su Regina Jonas, Bet Terezín, 13-15 ottobre 2003, Ha'aretz on line, 25 maggio 2004.